

1971 Zur Herkunft und Ausbreitung der Anten und Sklavenen, [In:] Actes du VIIIe congrès international des sciences préhistoriques et protohistoriques, T. 1, Beograd, 24-252.

Aus dem Slowenischen von Marija Javor Briški.

Balti v etnogenezi Slovanov

Andrej Pleterski (Ljubljana)

Model razvoja slovanskega jezika kaže, da se je razvil iz starejšega baltoslovanskega izhodišča. Področje te prvotne skupnosti se ujema z arheološkimi kulturami tretje četrtine 1. tis. pr. n. št.: milogradske, juhnovske, črtaste lončenine, dnjepro-dvinske in zgornje Oke. Na področje južnega dela milogradske kulture so se v 3. st. pr. n. št. naselili prebivalci pomorjanske kulture in kulture zvončastih grobov najverjetneje s področja Mazovije na Poljskem, ki jih je mogoče označiti s historičnim imenom Veneti. Iz baltoslovanskega, venetskega, deloma pa tudi germanskega prebivalstva, morda celo z delom Keltov se sčasoma oblikujejo Slovani. Njihov arheološki odraz je od okoli 200 pr. n. št. zarubinska kultura. Z izločitvijo Slovanov je preostalo "baltoslovansko" prebivalstvo samodejno, brez strukturne spremembe postalo baltsko. Rojstvo Slovanov je tako rojstvo Baltov. Sledil je tisočletni proces medsebojnega prepletanja, ki se je večinoma zaključil s slavizacijo velikega dela Baltov.

IDRONIMI ANTICO-EUROPEI

WOLFGANG P. SCHMID

Göttingen

§1. Il concetto di "nomi antico-europei".

Per ricevere l'attributo antico-europeo un idronimo deve soddisfare le seguenti condizioni (cfr. Schmid 1982; 1983a; 1990):

(a) Esso non può essere spiegabile in base a una delle lingue (o delle loro fasi più antiche) che sono o erano parlate presso l'acqua da esso denominata.

(b) Esso deve possedere un etimo indoeuropeo (ie.) e la struttura morfologica di una parola di eredità ie.

(c) La sua semantica deve trovarsi nel campo lessicale: "acqua, scorrere, liquido" ovvero in quello delle proprietà dell'acqua.

(d) Il nome deve nominare un'acqua ferma o fluente in Europa.

(e) Esso deve avere almeno un nome arcaico imparentato nella radice e nella struttura in Europa.

Come esempio serve il nome dello *Elz* (affluente di destra del Neckar): le più antiche attestazioni (1416) *wasser genannt Ellentz*, topon. (773) *in villa Alantia* (cfr. A. Schmid 1962, 24) permettono un'interpretazione **Alantia*. Ora, non si trova né in celtico né in germanico una radice **el-/*ol-* che possa servire come etimo nelle singole lingue per questo nome (a); v'è però una radice ie. **el-/*ol-* "porre in moto, scorrere" che nella denominazione di un'acqua è ampiamente diffusa, cosicché **Alantia* può venire spiegata come un'originaria formazione participiale di questa radice (b, c, d); con il nome dello *Elz* si confrontano *Aland* (zona dell'Elba), *Alantà* (Lituania), possibilmente anche *Alonta* (antico nome del Terek, Caucaso), (ulteriori nomi in Krahe 1964, 35 ss.). — Dev'essere tenuto presente che sono soprattutto i fiumi principali a portare un nome arcaico, tuttavia la lunghezza del fiume non può servire come criterio, giacché con tali denominazioni vi sono anche fiumi più piccoli che sono contemplati nelle carte topografiche in scala 1:25.000.

§1.1. Spiegazioni.

Relativamente ad (a). Dall'applicazione dei criteri esposti in §1 risulta una rete di nomi precedenti l'epoca delle singole lingue che ricopre con differente densità l'intera Europa. Per questa nozione e per il corrispondente termine 'antico-europeo' (che quanto alla definizione si distingue dall'uso terminologicamente non vincolato degli studiosi di preistoria) si è riconosciuti ad Hans Krahe (1949; 1954; 1964). Già prima di lui Ferguson (1862), Būga (1913), Vasmer (1913), Rozwadowski (1948) avevano comparato idronimi in maniera tale da escludere la loro assegnazione a una singola lingua. L'impressione della interrelazione viene rafforzata dai suffissi che ritornano presso le diverse radici. Si presentano così serie di nomi del tipo: *Al(i)a* — *Al(a)va* — *Alma* — *Alna* — *Alara* — *Alant(i)a* — *Alsa* — *Alesta* — *Alta* (Krahe 1965, 65). Il ricorso a corrispondenti formazioni nel lessico appellativo permette di colmare lacune che possono apparire (cfr. lat. *aqua* — **Aquara* [Acher —> Rhein] — **Aquantia* [Echaz —> Neckar]). Anche quest'intreccio indica il sicuro carattere ie. dell'idronimia antico-europea, non deve però condurre a rompere singoli nomi e a fornire spiegazioni separate (cfr. relativamente a (c), sotto §5).

Relativamente a (b). La denominazione idronimica antico-europea presuppone la globalità del lessico ie., perciò anche di quelle lingue che nella loro patria storica conosciuta non prendono parte all'idronimia (Ittito, Indoiranico, Tocario, Greco). Ciò significa in pari tempo che la differenza fra derivazioni primarie e secondarie, necessaria nelle singole lingue, può trovare un'applicazione solo limitata (se p. es. dalla serie *Ala* — *Alma*..., lo stesso *Alma* forma una nuova serie con **Almara* — **Almantia*). Inoltre si deve anche rinunciare alla consueta *Realprobe* nell'ambito della singola lingua, poiché la riduzione etimologica presuppone sì raffinate differenze di significato, ma non permette di riconoscere altro (Schmid 1989). I nomi antico-europei sono di regola formazioni monosillabiche con la seguente struttura: Radice portatrice di significato + suffisso(-i) derivazionale(-i) + suffisso flessivo. Temi consonantici puri (*Arar*) costituiscono un'eccezione.

Relativamente a (c). Questo punto conduce da una parte a una considerevole e vantaggiosa limitazione degli etimi da considerare (Pokorny 1959 enumera p. es. 11 differenti radici **au-*, delle quali

soltanto la n.ro 9 "bagnare, inumidire, scorrere" è interessante per la serie *Ava*..., oppure 6 radici **el-/*ol-*, delle quali soltanto la n.ro 6 "girare, muoversi" viene impiegata nei nomi antico-europei), dall'altra parte emergono anche difficoltà di decisione. Il celtista riterrà celtico (Greule 1985, 2090) il nome del Reno (*Rhenus*) in forza del medio irl. *rían* "Mare" (il nome di fiume [=Nf] *Reno* presso Bologna è celtico!), il germanista riterrà germanico il nome dell'*Aura* nella Finlandia meridionale in forza dell'ant. nord. *aurr* "ghiaia" e il baltologo vorrà spiegare come baltico il nome lit. *Alantà* in forza del lett. *alots* < **alantas* "fonte". Secondo il criterio (a) questi nomi dovrebbero essere spiegati in base alle singole lingue e tale che insorgerebbe di volta in volta una lacuna nella carta di diffusione di questo nome. Invero però la diffusione dei nomi, le divergenze nel genere e nel significato, indicano che questi nomi devono rimontare a un'epoca precedente le singole lingue. Simili problemi compaiono, quando si voglia connettere il nome *Alle* (oggi *Lyna*) della Prussia orientale con il pr. ant. *alne* "animale, cervo" (Toporov 1975, 77 s., Biolik 1987, 138 s.) oppure i nomi in *Alma* con il lat. *almus* (Andersson 1988, 77). Nel primo caso si può dire in generale che acque della lunghezza dello *Alle* non possono essere identificate con zoonimi senza alcuna derivazione (Schröder 1944, 343 s.), nel secondo lo stesso impiego del lat. *almus* (in epoca classica mai riferito ad acque, Schmid 1989, 19 s.) testimonia già contro questa possibilità. Metodologicamente vale comunque il principio che la ricerca localistica, la spiegazione monolingvistica, hanno la preferenza finché esse non vengano contraddette da altri criteri (c, e).

Relativamente a (d). Questo criterio dev'essere inteso come misura protettiva contro affrettati allargamenti della teoria antico-europea, poiché v'è una serie di idronimi, p. es. in Asia minore, che con l'accettazione di determinate aggiunte soddisfano i criteri a, b, c, e, pur tuttavia senza appartenere alla rete di idronimi antico-europea. P. es. Neumann (1988, 20) ha connesso il Nf Γευδης nell'area nord-occidentale dell'Asia minore con la radice **g'heud-* "versare" e lo ha così ricollegato con gli idronimi europei. Se si adotta proprio per questa radice una costituzione fonetica 'pelasgica' (come in gr. πύργος toponimo in Asia minore Πέργη, Πέργαμος), allora si lascerebbe ricondurre a questa radice anche il cilicio Nf Κυδνος (Xen. An. 1, 2, 23, Zgusta 1984, 309). Allo stato attuale non si può stabilire se

questi nomi siano da intendere come importati dai Balcani (come pure i nomi dei Frigi, Lidi, Misi) ovvero come tracce di un sostrato ie., e perciò come precursori dei nomi antico-europei, o ancora se per l'impossibilità di fornire una prova essi debbano venir classificati soltanto come nomi dell'Asia minore. In ogni caso essi restano però isolati e fuori della rete di nomi antico-europea.

Relativamente ad (e). Il significato di questo punto si mostra bene in base all'es. del pol. Nf *Skawa* (—> *Vistola*) (Schmid 1991). Per la sua struttura esso si lascia comparare con nomi antico-europei come *Drava*, *Plava*, *Rava*, *Sava*; con altre derivazioni esso si può inoltre connettere con il ted. *Schauer*, *Schaum* (< **skūra-*, **skūma-*); gli manca soltanto una cosa: un parallelo interno ai nomi antico-europei, cosicché la questione circa la sua appartenenza a questa rete onomastica deve rimanere aperta (infatti è assente presso Udolph 1990).

§2. Diffusione e confini dei nomi antico-europei.

Secondo Krahe (1964, 32 s.) la rete dei nomi antico-europei si estende «von Skandinavien bis nach Unteritalien, andererseits von Westeuropa einschließlich der britischen Inseln bis zu den baltischen Ostseeländern». Il confine orientale nel frattempo è stato spostato fino al Don con inclusione dell'ambito slavo (Udolph 1990, 28-60). Un ulteriore territorio di confine si delinea nella Grecia settentrionale (Schmid 1983b). Se Krahe (1964, 33) aveva ragione con la sua frase: «Während die alteuropäische Hydronymie nördlich der Alpen dem ältesten uns überhaupt noch erreichbaren Sprachgut zugehört, ist sie in Südfrankreich und den Mittelmeerländern erst sekundär eingeführt worden und hat dort ältere Schichten überlagert», restano invece finora questioni controverse e irrisolte sia quella dei rapporti a nord delle Alpi (v. 6), sia quella del carattere secondario in Italia (cfr. anche Schmid 1985). E' un dato di fatto che in Portogallo, Spagna, Francia del Sud, Italia, Grecia e sulle rive del Mar Nero si trovano idronimi che non si lasciano ricondurre ai criteri indicati in §1. Al contrario pare che nel Baltico settentrionale i nomi baltici e antico-europei siano più antichi dei nomi balto-finnici, poiché qui i più antichi nomi di fiume risultano ie., mentre l'influsso balto-finnico si può dimostrare soltanto per gli idronimi più giovani e soprattutto per i toponimi (Schmid 1988a; 1989 *contra* Kilian 1986).

§3. Centri di continuità dei nomi antico-europei.

La supposizione che la denominazione idronimica su un territorio così ampio, come dev'essere supposto per i nomi antico-europei, sia stata completamente unitaria, contraddirebbe ogni esperienza. Perfino se si tiene conto del fatto che con il metodo comparativo e ricostruttivo vengono cancellate differenze fonetiche e semantiche e, per lo spostamento storico dei confini linguistici, anche diversità morfologiche, e inoltre che l'elaborazione del materiale è ancora ben lungi dal ricoprire completamente la superficie; perfino se si tiene conto di ciò, pure si lasciano osservare differenze tanto nella distribuzione dei lessemi di base, quanto nel modo della derivazione dei nomi (p. es. le derivazioni in **y-* sono rare all'ovest e frequenti all'est; fuori dell'area baltica quelle in *-nt-* perdono di significato all'est). — E' risultato però che l'area linguistica baltica costituisce un centro di frequenza dei nomi antico-europei (Schmid 1972), vale a dire che molti idronimi arcaici (ma non tutti), indifferentemente da dove essi siano rinvenuti in Europa, possiedono un corrispondente più o meno esatto nel Baltico. La domanda è come vada interpretato un tale centro di frequenza. Esso non va inteso come uno spazio d'irradiazione (Trubačev 1991, 28, 76 s.), bensì come un centro di continuità, nel quale una continuità di colonizzazione ha garantito la tradizione dei nomi anche attraverso diverse sovrapposizioni linguistiche. In questo senso occorre attendersi che all'interno dei nomi antico-europei vi siano anche altri centri di continuità. Un secondo esiste chiaramente nell'area renana e in particolare nella regione della Mosella (Kleiber 1983; Pfister 1983). Quella continuità, che dapprima era stata riconosciuta per i rapporti linguistici celto-romano-germanici, vale anche per i nomi antico-europei. Perciò non è un caso che proprio l'equazione *Nava* (= *Nahe*) = lit. *Nóva* sia fra quelle note da più tempo, né che un'intera serie di altri nomi antico-europei colleghi l'un l'altro i due centri. Il nome della *Saar* (Ausonius: *Sarāvus*) appartiene con il lit. Nf *Sarià* alla serie *Sar(i)a* — *Sar(a)va* — *Serma* — *Sarnus* — *Sarta*; al nome della *Moder* (702 *Matra*) corrisponde il lit. *Moterà*, *Matarà*; il nome *Nims* (Ausonius: *Nemesa*) trova un *pendant* morfologicamente fondato nel nome del principale fiume lit. *Nemunas* (Greule 1981, 58), e il Nf *Ruwer* (633 *Ruvera*) si colloca in una serie con il lit.

Ruvesys, *Rúsa* e gli idronimi *Ruhr* e *Rhume* che, per la morfologia, risultano sorretti anche dal lessico appellativo (gr. *χρῦος* "ghiaccio, gelo", lett. *kruveši* "mota ghiacciata" — *χρυερός* "gelido", *χρυμός* "ghiaccio, brivido", lett. *krusa* "grandine"). Ulteriore materiale in Schmid 1988b. — La regione della Mosella è dunque per l'idronimia antico-europea di gran lunga più importante che non l'ipotesi del blocco nord-occidentale di Hans Kuhn che, sia per la sua base materiale insufficientemente verificata, sia per la sua noncuranza dei dati baltici, resta una pietra dello scandalo piuttosto per la linguistica germanica che per l'idronimia antico-europea (esposizione della teoria e sua critica in Meid 1986). — L'esistenza di tali centri di continuità, proprio in quelle aree dove le più differenti comunità linguistiche urtano l'una con l'altra e si sovrappongono, manifesta che esse possono riflettere antichi rapporti fra popolazioni e la diffusione dei nomi antico-europei. La differente densità non è soltanto una questione della presenza di acque da denominare, ma anche una questione della tradizione dei nomi. — Il centro baltico e quello renano si distinguono in un punto importante: nel primo v'è un costante, ininterrotto sviluppo; nel secondo vi sono fratture fra i denominatori originari e gli odierni parlanti, come si possono riconoscere p. es. anche nel Lazio o in Scandinavia (Schmid 1989a).

§4. Sulla datazione dei nomi antico-europei.

L'età della rete onomastica antico-europea può essere naturalmente soltanto stimata. Krahe (1964, 33) riteneva che essa dovesse essersi completamente formata già nella prima metà del secondo millennio a.C. Se si riflette sul fatto che gli Ittiti, i Greci e gli Indoirani non hanno trasportato questa rete nelle loro sedi di residenza, che l'idronimia nei Balcani trova i suoi limiti nell'epoca pregreca, e che le lingue ie. dell'Italia antica presuppongono già l'idronimia dell'Europa centrale, allora tutto ciò lascia supporre che una tale stima non può essere di validità generale per l'intera rete onomastica. I seguenti punti devono essere tenuti in considerazione: (a) La riconduzione dei nomi a una comune forma-base è una ricostruzione astratta, così come la ricostruzione di una lingua comune ie., e non contiene in sé alcun fattore temporale. (b) Termini come pregreco, prelatino, prebaltico, pregermanico non sono affatto sinonimi rela-

tivamente al tempo, poiché essi sono in relazione con la propagazione delle lingue ie. in Europa, vale a dire che, rispetto al tempo, antico-europeo non coincide necessariamente con l'epoca precedente le singole lingue. (c) I nomi si distaccano dagli appellativi ma non sono di regola identici. Essi possono sopravvivere ai cambi linguistici e venire trasportati anche in altri territori. (d) Anche il limitato inventario suffissale sviluppa una propria vita 'onimica'. Ora, se si approva per i nomi antico-europei una continuità d'epoca preistorica, come quella che si osserva in epoca storica nel Baltico o nell'area renana (v. §3), allora ne consegue che essi non dovevano affatto essere stati presenti dappertutto già intorno al 1500 a.C., bensì che essi potevano essere stati conferiti localmente ancora in epoca ben più tarda. Perciò si raccomanda di non parlare di strati, ma piuttosto di una rete. Quando Andersson indica la cronologia «als wunden Punkt der alteuropäischen Theorie Krahes», egli ha senz'altro ragione, ma così egli colpisce ugualmente la ricostruzione di una lingua comune ie. Detto altrimenti, un idronimo *Alma* in Scandinavia non deve essere, rispetto al tempo, equivalente ad *Alma* in Italia. Ciò vale del resto anche nella denominazione di persona.

§5. Nomi antico-europei e lingua antico-europea?

Dai paragrafi precedenti risulta già chiaramente che il termine *antico-europeo* designa una classe di nomi ie. contrassegnata mediante età, morfologia e diffusione, ma non rappresenta alcun concetto di lingua. 'Nomi antico-europei' indica dunque a tutta prima una appartenenza di classe, invece 'nomi tedeschi' una appartenenza di lingua. Ma si pone palesemente la questione se i nomi antico-europei non presuppongano una precisa condizione di lingua. Il tentativo di Krahe di porre sul fondamento dei nomi antico-europei uno 'stato intermedio' fra l'indoeuropeo e le singole lingue storicamente attestate (Krahe 1957; 1963), si è dimostrato insostenibile come tale (Schmid 1968). In effetti non è fino ad oggi possibile indicare alcuna particolarità fonetica, morfologica o lessicale che sia valida, da una parte per tutte le lingue all'interno della superficie coperta dai nomi antico-europei, e che, d'altra parte, si distingua dall'indoeuropeo comune ricostruito come innovazione comune. Se perciò si è inclini, a causa dell'assenza di innovazioni e in forza del lessico ie. comune impiegato, a mettere alla pari la

lingua presupposta dai nomi antico-europei con l'indoeuropeo (Schmid 1968, 17), allora ciò non significa — come talvolta viene affermato (Mallory 1989, 276) — una notevole, anzi improbabile retrodatazione dei nomi antico-europei, bensì una riduzione di troppo ardite idee dell'indoeuropeo a un *continuum* linguistico, localizzabile mediante i nomi antico-europei, e intersecato da varie isoglosse, isonime, isomorfe e isofone, dal cui fascio soltanto più tardi si sono formate le diverse singole lingue ie. (Schmid 1987). Chi tuttavia voglia attenersi al postulato di un indoeuropeo circoscritto spazialmente, ovvero desideri strapazzare i metodi di ricostruzione per mezzo dell'adozione di un sistema di suoni glottalizzati dal quale le note leggi fonetiche delle singole lingue ie. si lascino derivare (Gamkrelidze, Ivanov 1984; Safronov 1989), e desideri prolungare la serie delle proposte per la *Urheimat* di questo 'Protolanguage' (cfr. Scherer 1968), quegli dovrà o tornare indietro allo 'stato intermedio' di Krahe, o negare il carattere ie. dei nomi antico-europei, o semplicemente negare la testimonianza dei nomi antico-europei.

§6. I critici dei nomi antico-europei.

Prese di posizione critiche rispetto alla concezione antico-europea non sono mancate sin dal suo primo apparire. Se fra queste si scelgono le più fondate, si danno essenzialmente tre nuclei problematici (una panoramica in Andersson 1988, 59-75; Udolph 1990, 45-52; precedenti prese di posizione in Schmid 1968, 3 n. 2):

(a) il concetto 'antico-europeo' (Kronasser 1962);

(b) la cosiddetta 'aquale a' (Kuhn 1954; Scherer 1963);

(c) elementi non-ie. nell'Europa centrale (Tovar 1977; Kuiper 1971; Vennemann 1994).

Relativamente ad (a). Kronasser muove il rimprovero che il concetto 'antico-europeo' serve soltanto come sostituto per 'illirico' e con ciò viene sostituita una «kaum bekannte Größe durch eine völlig unbekante». A questa critica ha potuto ancora ribattere lo stesso Krahe (1965). La cosa importante è che il concetto di 'antico-europeo' finisce con la prassi delle assegnazioni a una singola lingua (illirico), ordina la più antica idronimia dei Balcani con riferimenti europei, permette solo la spiegazione: «aus dem idg. erklärbar», e infine rovescia la direzione della diffusione dei nomi antico-europei. Che a partire da altre concezioni dell'indoeuropeo e della sua *Ur-*

heimat debbano darsi altre valutazioni dell'"antico-europeo", è stato già menzionato in §5.

Relativamente a (b). Viene sempre di nuovo e con ragione fatta notare la frequenza di *-a-* nelle radici e nelle derivazioni dei nomi antico-europei (cfr. Krahe 1957 [1968], 446 s.) e con ciò addirittura inferito il carattere non-ie. della idronimia. Il nome italiano dell'*Arno* dovrebbe, secondo l'esito normale, suonare **Orno*. È degna di nota la circostanza che anche il lessico latino è colpito da questa 'moda della a', senza che però nessuno abbia sostenuto che *aqua*, *lacus*, *mare*, *palus*, *quattuor*, *salum*, *vadum*, ecc. siano parole non-ie. Si tratta dunque di un non ancora risolto problema della fonetica ie. e non di un problema dei nomi antico-europei (cfr. da ultimo Schrijver 1991).

Relativamente a (c). A partire dalla supposizione di un'idronimia post-ie. che si sia mischiata con elementi non-ie. (Tovar 1977, 16), le opinioni circa gli elementi non-ie. soprattutto nell'Europa centrale affermano che i nomi antico-europei rappresentano una lingua non-ie. (Kuiper 1971; Cowgill 1986, 61; Vennemann 1994). I sostenitori di tale punto di vista, che presuppongono una indoeuropeizzazione secondaria dell'Europa centrale, sono tuttavia costantemente carenti di prove, cosicché essi devono riallacciarsi a isolate parole mediterranee o alpine, oppure al basco, e non sono in grado di fornire un'analisi morfologica. Se perciò si compara il toponimo lusitano meridionale *Balsa* con il basco *baltsa*, *palsa* "pozzanghera, stagno", si deve però separarlo dal lit. *Nf Balsė*, topon. *Balsiai*, poiché questi ultimi appartengono all'aggettivo lit. *bal̃sis* "bianco". Uno strato pre-ie. o non-ie. non è dunque dimostrabile. Rispetto a ciò la concezione antico-europea tenta di porre in relazione intere serie di idronimi come *Ala* — *Alma* — *Alna* in Norvegia, *Alsa* in Danimarca, con *Allia*, *Almo*, *Alna* in Italia. Il carattere reticolare dei nomi antico-europei non esclude affatto che vi capitino anche nomi non-ie., ma finora non si è riusciti a dimostrarlo, né in questo né in altri casi.

Più lontano di tutti con la sua critica è andato da ultimo Vennemann (1994) che, a proposito della Teoria antico-europea, ha affermato «that nearly every aspect of the theory is wrong». Al posto dei nomi antico-europei egli pone un sostrato "vascone", indimostrabile né linguisticamente né archeologicamente, che avrebbe avuto più o meno la stessa estensione dei nomi antico-europei, e in base ad esso vuole spiegare anche toponimi come p. es. *München*.

Serie nominali come *Drawa, Druja, Δρῆϊνος* oppure *Rawa, Ruja, Rhein* e *rīvous* o ancora *Sawa*, alb. *shi* < **sujā*, *Seina*, lit. *syvas* "succo" rispetto alle radici **drey-*, **rey-* e **sey-* mostrano non soltanto un differente grado apofonico, ma insieme anche il loro ancoramento nel vocabolario ie. (cfr. §1.1.; §3), cosicché è assolutamente esclusa la possibilità di assegnare i nomi a uno strato non-ie. e gli appellativi a uno strato ie. (v. Schmid 1996, 1997).

§7. Ricapitolazione.

L'applicazione dei criteri §1(a)-§1(e) agisce in contrasto con la ricerca localistica, in prima battuta riguardo a una serie di nomi che resistono a una spiegazione locale, dialettale, in base alla singola lingua o a un gruppo linguistico. Poiché nelle singole regioni ricorrono sempre le stesse forme, esse vengono ricollegate a una rete d'epoca precedente la singola lingua, vengono analizzate secondo la morfologia e il lessico ie., e vengono infine comparate con i dati ie. relativi alla formazione delle parole. In tal modo risulta uno stretto intreccio col lessico appellativo (v. §1.1a, §1.1e, §3), tale che una spiegazione non-ie. diventa impossibile. Per la classe di nomi antico-europei non sono più applicabili quei singoli principi metodici che pure sono corretti per gli idronimi di una singola lingua (come p. es. la *Realprobe*) vuoi la loro arcaicità, vuoi per l'impossibilità di ricostruzione semantica. La differente densità nella diffusione dei nomi antico-europei produce lacune e centri di frequenza che si spiegano più spesso con la mancanza di pertinenti vocabolari idronimici (v. Schmid 1990) e più raramente con la scarsità o abbondanza di acque da denominare. Un completamento della raccolta dei materiali e la loro elaborazione è perciò un urgente *desideratum* poiché soltanto così è possibile un giudizio finale sulla rete onomastica e sul suo rapporto riguardo agli idronimi delle singole lingue. I centri di frequenza, soprattutto quello del Baltico, si rivelano come centri di continuità che mostrano una tradizione onomastica anche attraverso molteplici cambi linguistici. Migrazioni come sono note per Celti, Italici, Germani, Balti, Slavi e per i popoli balcanici non si lasciano rilevare dal carattere piuttosto statico dei nomi antico-europei senza il ricorso ad argomenti extralinguistici. — A proposito della questione del vocalismo in *a*, che ricorre particolarmente anche in latino (v. §6(b)), si osserva che la

compresenza di forme radicali come **el-*, **ol-*, **al-*; **pel-*, **pol-*, **pal-* oppure **sey-*, **soy-*, **say-* esige spiegazioni che non sono da cercare tanto nel sostrato pre-ie., quanto nella fonologia ie.

Bibliografia selezionata

- Andersson Thorsten, 1987, *Probleme der Namenbildung*, "Acta Universitatis Uppsaliensis", 18, 59-90.
- Biolik Maria, 1987, *Hydronimia dorzecza Pregoly z terenu Polski*, Olsztyn.
- Būga Kazimieras, 1913, *Kann man Keltenspuren auf baltischem Gebiet nachweisen?*, "Rocznik slawistyczny", 6, 1-38 [= *Rinkiniai raštai*, I, Vilnius, 496-530].
- Cowgill Warren, 1986, *Indogermanische Grammatik*, I, 1. Halbband, hrsg. v. M. Mayrhofer, Heidelberg.
- Ferguson Robert, 1862, *The River-Names of Europe*, London ecc.
- Gamkrelidze T.V., Ivanov V.V., 1984, *Indoeuropejskij jazyk i indoeuropejcy*, I-II, Tbilisi.
- Greule Albrecht, 1981, *Zur Schichtung der Gewässernamen im Moselland*, "Beiträge zur Namenforschung" n.F., 16, 55-61.
- , 1985, *Schichten vordeutscher Namen im deutschen Sprachgebiet*, in *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, hrsg. v. W. Besch, O. Reichmann, St. Sonderegger, Berlin-New York, 2088-2095.
- Kilian Lothar, 1986, *Zur Frage eines westfinnischen Substrats in Litauen aus der Sicht der Archäologie und Hydronymie*, "Zeitschrift für Ostforschung", 35-4, 481-502.
- Kleiber Wolfgang, 1983, *Das moselromanische Substrat im Lichte der Toponymie und Dialektologie*, in *Zwischen den Sprachen. Siedlungs- und Flurnamen in germanisch-romanischen Grenzgebieten*, hrsg. v. W. Haubrichs und H. Ramge, Saarbrücken, 153-192.
- Krahe Hans, 1957, *Indogermanisch und Alteuropäisch*, "Saeculum", 8-1, 1-16 [= hrsg. Scherer Anton, 1968, *Die Urheimat der Indogermanen*, Darmstadt, 426-454].
- , 1963, *Die Struktur der alteuropäischen Hydronymie*, "Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur zu Mainz" (Geistes- und sozialwissenschaftliche Klasse 1962-2), Wiesbaden.
- , 1964, *Unsere ältesten Flussnamen*, Wiesbaden.

- , 1965, *Vom Illyrischen zum Alteuropäischen*, "Indogermanische Forschungen", 69, 201-212.
- Kronasser Heinz, 1962, *Zum Stand der Illyristik*, "Linguistique Balkanique", 4, 5-23.
- Kuhn Hans, 1954, *Ablaut, A und Altertumskunde*, "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung", 71, 129-161.
- Kuiper F.B.J., 1971, Rec. a W.P. Schmid: *Alteuropäisch und Indogermanisch*, "Indo-Iranian Journal", 13, 126-128.
- Mallory J.P., 1989, *In Search of the Indo-Europeans*, London.
- Meid Wolfgang, 1986, *Hans Kuhns „Nordwest-block“-Hypothese. Zur Problematik der „Völker zwischen Germanen und Kelten“*, in *Germanenprobleme in heutiger Sicht*, ed. H. Beck, Berlin-New York, 183-212.
- Neumann Günter, 1988, *Phrygisch und Griechisch*, "Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften" (Philosophisch-Historische Klasse), 499, Wien.
- Pfister Max, 1983, *Galloromanische Relikte in der Toponomastik Ostlothringens und des Saarlandes*, in *Zwischen den Sprachen. Siedlungs- und Flurnamen in germanisch-romanischen Grenzgebieten*, hrsg. v. W. Haubrichs und H. Ramge, Saarbrücken, 121-152.
- Pokorny Julius, 1959-1969, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern.
- Rozwadowski Jan, 1948, *Studia nad nazwami wód słowiańskich*, Kraków.
- Safronow V.A., 1989, *Indoeuropejskie prarodiny*, Gor'kij.
- Scherer Anton, 1963, *Der Ursprung der „alteuropäischen“ Hydronymie*, in *Atti e memorie del VII congresso internazionale di Scienze Onomastiche*, Firenze, II, 405-417.
- , 1968, Hrsg. *Die Urheimat der Indogermanen*, Darmstadt.
- Schmid Anneliese, 1962, *Das Flußgebiet des Neckar* (Hydronymia Germaniae A 1), Wiesbaden.
- Schmid Wolfgang P., 1968, *Alteuropäisch und Indogermanisch*, "Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur zu Mainz" (Geistes- und sozialwissenschaftliche Klasse 1968-6), Mainz ecc.
- , 1972, *Baltische Gewässernamen und das vorgeschichtliche Europa*, "Indogermanische Forschungen", 77-1, 1-18.
- , 1982, *Der Begriff „Alteuropa“ und die Gewässernamen in Polen*, "Onomastica", 27, 55-69.
- , 1983a, *Das sprachgeschichtliche Problem Alteuropa*, "Sprachwissenschaft", 8, 101-113.

- , 1983b, *Griechenland und Alteuropa im Blickfeld des Sprachhistorikers*, in *Epistēmōnikē epetērida tēs philosophikēs scholēs tou Aristoteleiou Panepistēmīou Thessalonikēs*, 21, 397-412.
- , 1985, *Das Lateinische und die Alteuropa-Theorie*, "Indogermanische Forschungen", 90, 129-146.
- , 1987, 'Indo-European' — 'Old-European' (On the Re-Examination of Two Linguistic Terms), in *Proto-Indo-European: The Archeology of a linguistic Problem. Studies in Honor of Marija Gimbutas*, ed. Susan N. Skomal and Edgar C. Polomé, Washington, 322-338.
- , 1988a, *Noch einmal zur Frage eines westfinnischen Substrats in Litauen*, "Zeitschrift für Ostforschung", 37-2, 161-174.
- , 1988b, *Zu einigen keltisch-baltischen Namenentsprechungen*, in *Festgabe für Werner Thomas* (Specimina Philologiae Slavicae, Supplementband, 26), München, 49-56.
- , 1989a, *Alteuropa und Skandinavien*, "Namenkundliche Informationen", 56, 14-28.
- , 1989b, *Nehrungskurisch* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und Literatur, Geistes- und sozialwissenschaftliche Klasse 1989-2), Mainz ecc., 7-41.
- , 1990, *Gewässernamenwörterbücher*, in *Wörterbücher. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, 2, Teilband, Berlin-New York, 1284-1291 [particolarmente p. 1285 e ss.].
- , 1991, *Skawa*, "Zeszyty Naukowe Wyższej Szkoły Pedagogicznej w Opolu", 279-282.
- , 1996, *Drawa, Sawa, Skawa und verwandte Bildungen*, in *Hydronymia Słowiańska*, II, ed. K. Rymut, Kraków, 85-92.
- , 1997, *Methodische Bemerkungen zur Klassifikation: Alteuropa*, Leipzig, im Druck.
- Schrijver Peter, 1991, *The Reflexes of the Proto-Indoeuropean Laryngeals in Latin* [cfr. capitolo VII: *Latin a of nonlaryngeal origin*, 420-505] Amsterdam-Atlanta, GA.
- Schröder Edward, 1944, *Deutsche Namenkunde*, 2 Aufl., Göttingen.
- Toporov V.N., 1975, *Prusskij Jazyk. Slovar'. A-D*, Moskva.
- Tovar Antonio, 1977, *Krahes alteuropäische Hydronymie und die westindogermanischen Sprachen* (Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse 1977-2), Heidelberg.

Trubačev O.N., 1991, *Etnogenez i kultura drevnejšich slavjan. Lingvi-
stičeskie issledovanija*, Moskva.

Udolph Jürgen, 1990, *Die Stellung der Gewässernamen Polens innerhalb
der alteuropäischen Hydronymie*, Heidelberg.

Vasmer Max, 1913, *Kritisches und Antikritisches zur neueren slavischen
Etymologie V*, "Rocznik slawistyczny", 6, 172-210 [= Bräuer H., 1971, Hrsg.
Schriften zur slavischen Altertumskunde und Namenkunde, I, Berlin, 3-30].

Vennemann Theo, 1994, *Linguistic Reconstruction in the context of
European prehistory*, "Transaction of the Philological Society", 92, 2, 215-284.

Zgusta Ladislav, 1984, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg.

Old-European Names.

Wolfgang P. Schmid (Göttingen)

In this article the author gives the reader a brief overview to the results of the so called "Old-Europe" theory, that he has been developing for many years. A special attention is paid to the Baltic Languages. Such topics are dealt with: the concept and the definition of Old-European names [= OEN]; the borders and diffusion of the OEN; the zones of continuity of the OEN; the datation of the OEN; the relationship between OEN and the Old-European Language; Critical remarks to the "Old-Europe" theory. The last section is a commentary on the recent criticism on this topic.

DIE BEZIEHUNGEN ZWISCHEN DER ITALISCHEN, GERMANISCHEN UND BALTISCHEN SPRACHGRUPPEN

WOLFRAM EULER

München

Innerhalb des Alteuropäischen oder Westindogermanischen wurden die verwandtschaftlichen Beziehungen zweier oder dreier benachbarter Sprachgruppen immer wieder einzelnen Untersuchungen unterzogen. Zum einen befaßten sich insbesondere Hans Krahe, Walter Porzig und Karl Horst Schmidt eingehend mit den italisch-keltischen, italisch-keltisch-germanischen wie den keltisch-germanischen Gemeinsamkeiten¹, zum andern spielten das Verhältnis des Baltischen zum Germanischen und vor allem zum Slawischen wie auch jenes dieser drei Gruppen untereinander in der Vergleichenden Sprachforschung besondere Rollen².

Bis heute heftig umstritten sind die baltisch-slawischen Sprachbeziehungen: Etlichen Parallelen stehen tiefgreifende Unterschiede gegenüber, so daß die Frage nach einer ererbten spezifisch baltisch-slawischen Sprachverwandtschaft verschieden beantwortet wird³. Weitaus weniger Interesse erregten dagegen die germanisch-baltischen und germanisch-baltisch-slawischen Gemeinsamkeiten — und doch können auch diese Detailthemen nicht losgelöst von einem noch weiterreichenden Fragenkomplex behandelt werden. Seit Krahes

¹ Zu den ital.-kelt.-germ. Parallelen s. Krahe 1954: 79-83 und Porzig 1954: 123-127, außerdem zu den ital.-germ. Gleichungen Krahe 1954: 71-79 und Porzig 1954: 106-117 sowie Polomé 1966: 190-199 (besonders zum Verbum). Zu den ital.-kelt. Gemeinsamkeiten s. jetzt Euler 1994: 37-51, zu den kelt.-germ. Gleichungen vor allem K. H. Schmidt 1984: 113-153.

² Zu den germ.-balt.-slaw. Entsprechungen s. Porzig 1954: 140ff., vor allem Senn 1954: 162-188 und Stang 1972 (zum Wortschatz) sowie in neuerer Zeit Schelesniker 1985: 84-87; zu den germ.-balt. Parallelen s. die Anmerkungen 14-18, zum Verhältnis Germanisch-Slawisch Anm. 22.

³ Ausführlich zur Frage des Baltisch-Slawischen Karaliūnas 1968: 7-100 und besonders Pohl 1980: 58-101 (Erörterung der einzelnen Kriterien) und 1981: 93-126 sowie 1992: 137-164 (Zusammenfassung), systematisch zu Phonologie und Deklination jetzt Poljakov 1995.